

RICERCHE SUI TIPI DI INSEDIAMENTO COSTIERO IN ITALIA

1. *Premessa.* — Del perimetro complessivo dello Stato Italiano al 21 aprile 1931 (data del VII Censimento della popolazione), pari a *km* 10.478,6, rappresentavano lo sviluppo totale delle sole coste ben *km* 8572,4, vale a dire l'81,9%. Sulla base di tali misurazioni, ho calcolato lo sviluppo costiero dell'Italia politica attuale intorno a *km* 7455, avendo escluso tutto il litorale zaratino, fiumano e quello istriano sino a Punta Grossa a sud di Trieste, quello di tutte le isole costiere istriane e dell'arcipelago del Quarnaro, di Lagosta e di Pelagosa, che complessivamente hanno uno sviluppo costiero di *km* 1117,4 (1). Pertanto l'odierno sviluppo lineare delle coste italiane sarebbe ripartito come segue:

Costa tirrenica

(dal confine italo-francese a Punta Pezzo) . . . *km* 1637,0

Costa ionica

(da Punta Pezzo a Capo S. Maria di Leuca) . . . » 727,9

Costa adriatica

(da Capo S. Maria di Leuca a Punta Grossa) . . . » 1323,3

Costa della Sicilia » 1126,1

Costa della Sardegna » 1387,5

Coste delle isole minori » 1253,0

Al 21 aprile 1936 (VIII Censimento), la popolazione residente sulla costa era calcolata a 5.246.274 abitanti, pari al 12,4% della popolazione totale. Secondo una mia elaborazione condotta sui fascicoli del IX Censimento (4 novembre 1951), la popolazione costiera italiana ammontava a tale data a 6.351.018 ab., e quindi costituiva il 13,5% della popolazione totale.

Questi valori riferiti ai due censimenti non consentono confronti a motivo degli eventuali diversi criteri che hanno informato l'indagine pubblicata per il 1936 e quella mia. Forse, sarebbe utile una ricerca particolare sul popolamento costiero italiano,

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Superficie dei Comuni o di altre circoscrizioni territoriali del Regno d'Italia*. Altitudine, coordinate geografiche, sviluppo dei confini e comuni litoranei, in « Annali di Statistica », Serie VI, Vol. XXXVII (1936), pp. 57-190. Cfr. pp. 133-155.

tenendo presente anche i dati elaborati in occasione del III Censimento del Regno d'Italia (2).

Tra la complessa serie dei fenomeni geografici che derivano da un così ampio contatto dell'Italia col mare e dalla presenza di una quantità di popolazione così cospicua, mi sembra che non poca importanza teorica e pratica abbia lo studio e la classificazione dei tipi di insediamento costiero. Invece, ai numerosi lavori che si interessano degli insediamenti rurali in Italia, ormai inquadrati nei loro caratteri fenomenici più significativi, fa riscontro una sorprendente carenza di studi che si riferiscono ai tipi di insediamento costiero. Anzi devo osservare che, mentre esistono contributi parziali, specifici ed occasionali su caratteristiche forme di popolamento costiero, manca del tutto un lavoro di sintesi, anche soltanto regionale, che si preoccupi — fra l'altro — di definire uno o più tipi di insediamento costiero e di procedere alla relativa classificazione.

Per quanto mi consta, anche in campo internazionale non è stato affrontato tale problema, e, nei trattati di geografia umana, è questo un argomento che ancora rimane molto in ombra. J. Brunhes, ad esempio, accenna a « l'emplacement par rapport à l'eau », riferendosi ai laghi (che non rientrano nelle finalità di questa ricerca) e poi al mare. Ma egli circoscrive le sue osservazioni soltanto all'azione di polarizzazione esercitata dal mare sulla distribuzione dell'insediamento, senza preoccuparsi delle forme che l'insediamento stesso assume lungo la costa in relazione ai più svariati fattori naturali ed umani. In altri termini, per portare un esempio che chiarisca meglio il mio concetto, mentre per il Brunhes è sufficiente la segnalazione di una umanità anfibia che vive nei *sampans*, per me, la presenza del *sampan* in quelle determinate circostanze rivela pure un tipo di insediamento, che va esaminato e classificato alla stregua di un qualsiasi tipo di insediamento rurale o pastorale (3).

Indirizzata precipuamente a tale fine, questa mia ricerca si assume, come oggetto specifico di indagine, l'identificazione di quegli aspetti essenziali dell'insediamento costiero del nostro Paese,

(2) Un utile commento ai dati statistici ufficiali è stato redatto da L. Franciosa, nel lavoro indicato nella nota bibliografica col n. [33]. A questo lavoro si rimanda per le indicazioni statistiche sino al 1936. Per calcolare la popolazione costiera al 1951, ho sommato, comune per comune, la popolazione dei centri e dei nuclei costieri, ricavando i dati statistici dalla Tav. 2 (Altitudine e popolazione residente dei comuni, delle frazioni geografiche e delle località abitate) dei fascicoli provinciali del IX Censimento.

(3) J. BRUNHES, *La Géographie humaine*. Edition abrégée. Parigi, Presses Universitaires de France, 1947, pp. VI, 356, ill. e t. Cfr. a p. 68, sgg.; C. VALLAUX, *Géographie sociale. La Mer*. Parigi, O. Doin, 1908, pp. 377; ID., *Géographie générale des mers*. Parigi, F. Alcan, 1933, pp. VIII, 796. Meno noto in Italia è R.L. SHERLOCK, *Man's Influence on the Earth*. Londra, Thornton Butterworth Ltd., 1931, pp. 256. Cfr. pp. 156-171, in cui si tratta di « alterations of the Seacoast ».

che risultano così caratteristici da poter essere considerati e classificati come « tipi » fondamentali. Una volta redatta la carta dei tipi di insediamento costiero, della quale presento qui un saggio preliminare, nell'attesa che contributi specifici la completino in molti dettagli ovviamente trascurati, si dovrà risalire alle cause dei fenomeni constatati per vedere se esse risultino tuttora efficienti e tutte determinanti, anche ai fini di una eventuale pianificazione costiera. L'esperienza geografica — sebbene non richiesta — non deve mancare neppure in questo settore, che spesso i tecnici trascurano perché galvanizzati, anche sulla costa, dall'idea di una bonifica esclusivamente agraria, come è avvenuto — ad esempio — per l'ampio settore delle Paludi Pontine.

* * *

Tra i geografi italiani, spetta ad Assunto Mori il merito di avere trattato il problema dell'insediamento costiero in talune sue parti e di avere richiamato a più riprese l'attenzione degli studiosi su questo argomento. Non occasionalmente, ma di proposito e per diversi anni, il compianto Amico dedicò ad esso fruttuose ricerche, esortando anche gli altri a svilupparle e fornendo per tale scopo utilissime indicazioni di fonti e di metodo (4).

Nel 1937, M. Ortolani pubblicava un interessante lavoro sul litorale piceno, e nel 1956 dava alle stampe un altro preciso contributo sul litorale abruzzese, avvertendo che esso costituiva « una prosecuzione, anche in senso geografico, dell'articolo sul litorale piceno » [59 e 60].

Tra gli altri autori che hanno sinora dimostrato una continuità d'interesse per l'argomento, vanno segnalati F. Bonasera e Alb. Mori; quest'ultimo, sin dal 1937, si è occupato dei centri pescherecci dell'Argentario, ed ha rivolto successivamente i suoi studi anche al fenomeno delle « marine » adriatiche ed al popolamento costiero della Sardegna [da 47 a 52]. Ad altri lavori particolari accennerò nel corso della trattazione, osservando però che in genere si tratta di contributi isolati, non sempre redatti con metodo e finalità geografiche.

In occasione del XVI Congresso Geografico Italiano fu stabilito anche il seguente tema generale: « Aspetti antropogeografici delle regioni di pesca e centri pescherecci », che richiamò l'attenzione di diversi studiosi pure su taluni aspetti del popolamento e dell'insediamento costiero. Purtroppo, mentre i problemi economico-geografici dovettero essere molto sinteticamente — sebbene esaurientemente — delineati dai relatori L. Candida ed Alb. Mori, i contributi dei singoli collaboratori furono quasi tutti esclusivamente descrittivo-informativi, con indugio, spesso eccessivo, su

(4) Cfr. [53-56] e in particolare [56 a p. 237].

elementi di semplice statistica, di folklore e di formale tecnicismo. Non v'è quindi da meravigliarsi se, tra tutti i problemi geografici dell'argomento, solo quello economico trovò parziale rispondenza nella formulazione di un voto conclusivo (5).

* * *

Il tipo di insediamento costiero non deve essere identificato con un tipo di paesaggio costiero, perché nel tipo di paesaggio confluisce non soltanto la dimora singola o il complesso di dimore nella trama della sua viabilità e nella molteplicità delle proprie manifestazioni, ma anche l'aspetto naturale ed umanizzato che inquadra materialmente l'insediamento, esprimendone una connessione di rapporti e di relazioni dai più necessari ai più contingenti.

A questo punto non vorrei che si intendesse che, preoccupandomi di paesaggio costiero, io mi limiti comunque alla considerazione di una cimosà litoranea definita — con molta insensibilità geografica — da una socora qualsiasi. Ché anzi il paesaggio costiero naturale ed umanizzato sfuma dalla linea di costa verso l'interno e dalla linea di costa verso il mare. Qui il paesaggio naturale si manifesta pure con il colore normalmente assunto dalle acque, con la direzione e la frequenza dell'ondazione prevalente, con la presenza di scogli e con altri molteplici particolari, mentre il secondo (umanizzato) si manifesta con la presenza di moli, di dighe, di natanti, i quali diversi per numero, per forma, per grandezza, per destinazione d'uso, costituiscono elementi caratteristici del paesaggio costiero, esprimendo tradizioni di vita e rapporti economici che non possono essere ignorati.

La suggestione dell'argomento è notevole, ma in questa ricerca è opportuno non indugiarsi ulteriormente, ritenendo sufficiente l'aver chiarito il facile equivoco che poteva ingenerarsi tra la frase e il concetto *insediamento costiero*, e tra la frase e il concetto *paesaggio umano* od *umanizzato costiero*.

2. Il centro costiero. — Tra le molte e persino contrastanti definizioni del termine « costa », concordo con quella di R. Riccardi, che ritiene la costa come zona di contatto, più o meno ampia a seconda dell'ampiezza della marea, tra le parti emerse e quelle sommerse della Terra (6). Di conseguenza la

(5) « Il XVI Congresso geografico italiano, udita la relazione sui centri pescherecci dei professori L. Candida e A. Mori, che rileva le gravi condizioni economico-sociali dei pescatori italiani, esprime il voto che la pesca italiana trovi un'adeguata sistemazione, sia per l'assistentamento tecnico, sia per l'avvaloramento delle aree di pesca ». D'Ancona, Morandini.

(6) R. RICCARDI, *Il mare*. Roma, Perrella, 1953, pp. 227, cc. Cfr. a p. 155. Tra le definizioni meno accettabili mi sembra debba ascriversi la seguente: « quel tratto di terra lungo il mare, in generale erto, sempre roccioso e di notevole altezza sul livello dell'acqua, ove questa è quasi per tutto profonda, ed in alcuni

linea di costa è definita dalla fronte di massima ingressione (se trattasi di costa bassa), o di massima altezza (se trattasi di costa alta) raggiunta dall'alta marea. L'importante concetto di livello medio del mare non risponde alle esigenze pratiche di questa ricerca, e perciò non se ne tiene conto.

Ad una inequivocabile definizione fisica del termine costa non fa riscontro una definizione antropica egualmente precisa. Una complessa casistica pone lo studioso di fronte a notevoli quesiti e a molte perplessità, quando egli si chiede che cosa debba intendersi per insediamento costiero, quando cioè debba concettualmente omogeneizzare un fenomeno che si realizza in superficie, ma in subordinazione di un elemento dato che si sviluppa soltanto linearmente, come appunto la costa.

Il sistema di considerare l'insediamento entro determinate isocore può essere opportuno per lo studio di una serie di fatti antropogeografici, come l'attrazione della costa sul popolamento di una regione, la densità della popolazione per fasce di eguale larghezza ecc., ma non si presta per lo studio dell'insediamento costiero, che dipende esclusivamente dall'*isocora zero*, e non può comunque essere mutilato o arbitrariamente ampliato sino all'*isocora uno* senza menomare o deformare la realtà del fenomeno. Questo sistema — ripeto — può rispondere solo con molta approssimazione alle esigenze di una generica conoscenza dell'insediamento entro una fascia litoranea, sia essa compresa da 0 a 5 km o da 0 a 10 km, come è già stato fatto in molti studi con caratteri e finalità di prevalente teoria e comunque con scopi diversi dal mio.

Affinché l'insediamento costiero sia fedelmente studiato ed esaminato nelle sue cause prossime e remote, nelle sue leggi, nella sua evoluzione o involuzione, è necessario rimanere sempre ancorati alla linea di costa, senza preventivamente stabilire un rigido e convenzionale limite interno, che contrasta con la vivacità e la naturale irregolarità di un fenomeno antropico, che si articola entro un perimetro reso molto variabile da un vasto alone di possibilità diverse da zona a zona, da regione a regione.

Ma dal punto di vista antropico è necessario precisare ancora ulteriormente la nozione *linea di costa*. Infatti l'insediamento non solo deve preoccuparsi del battente più interno, ma deve tener conto anche dell'eventualità di eccezionali mareggiate, che — ad esempio — lungo il litorale piceno formano gradini alti m 2 o 2,50 sino a una decina di metri o anche più dal battente

tratti di soverchio per fondarvi opere idrauliche e per l'uso delle ancore». Cfr. a p. 2 A. D'ARRIGO, *Ricerche sul regime dei litorali nel Mediterraneo*. Roma, Cons. Naz. delle Ricerche, 1936, pp. VIII, 172, t. Una interessante discussione geografico-letteraria in merito a questo argomento si legge in E. SIMONCINI, *Del lido, delle spiagge e degli arenili*, in «Atti del VII Congr. Geogr. Ital.», Palermo 1910, pp. 264-283.

[59]. Molto giustamente J. Brunhes, nella didascalia alla figura 48 (*Ile et cité méditerranéennes: l'île de Rouad, au N. de Tripoli*) della edizione compendiata, nota che l'isola è « tout entière de maisons jusqu'à la limite qu'atteignent les vagues lors des grandes tempêtes » (7).

Considerata anche questa riserva, diremo che l'insediamento è costiero quando si sviluppa in vicinanza della linea di costa.

Tale vicinanza inserisce in una definizione apparentemente ingenua un elemento di giudizio soggettivo molto delicato, che in parte sottrae alla rigidità oggettiva della definizione fisica la definizione esclusivamente antropica. Infatti è « costiero » un insediamento accentrato costruito sulla sommità di un promontorio a picco sul mare, come Peschici in Puglia, che è a m 80 s. m.

Di conseguenza ritengo di dover considerare costieri quei centri che si sviluppano anche su ripiani che terminano a mare con una balza, la quale impedisce ogni ulteriore ampliamento dell'abitato verso il mare. Da questo, la fronte delle case appare pittorescamente pensile sul dirupo, dal quale svetta la cornice di una balconata fatta di muri, di tetti, di campanili. Pertanto considero come centro costiero un abitato che abbia la posizione topografica di Palmi in Calabria — è questo naturalmente un caso limite — o di Sistiana presso Trieste. Tali centri hanno pure appendici di varia entità nel tratto costiero immediatamente sottostante, ove sia possibile per le condizioni morfologiche entrare in diretto contatto col mare; in paese abita anche quella parte della popolazione che espleta attività peschereccia.

Anche i grandi centri urbani, che — per esagerare il concetto — abbiano magari una sola casa in riva al mare, sono da considerarsi costieri. Sorge però spontanea la domanda se quartieri periferici come Marassi a Genova, in cui la vita del mare non pulsa direttamente, debbano essere considerati parte integrante del centro costiero. La mia risposta è affermativa, perché non solo tale quartiere è collegato col mare dalla trama di un complesso stradale urbano unitario e dalla materiale contiguità e continuità delle costruzioni, ma anche da un complesso di intuibili e inevitabili anelli di un'unica catena fatta di integrazione economica e di divisione del lavoro di un gruppo umano che vive prevalentemente del suo mare. Unità d'insediamento e funzionalità complementare giustificano la inclusione nella definizione di centro costiero di quelle parti del medesimo che non gravitano materialmente e direttamente sul litorale.

Naturalmente il perimetro del centro costiero deve essere considerato con criterio geografico, senza l'intervento di fattori

(7) *Op. cit.* in nota 3.

estranei ed eterogenei che possano alterare la realtà del fenomeno.

Un esempio di alterazione del confine geografico è costituito da un confine amministrativo, che può includere e confondere col numero degli abitanti del centro costiero quello degli abitanti di centri minori esclusivamente rurali. In questa indagine si è sempre scrupolosamente proceduto, nell'ambito di ogni comune, alla identificazione delle sole località costiere, escludendo ogni altro centro e nucleo ed evitando possibili ambiguità che sorgono in seguito a nuove situazioni amministrative, come è avvenuto col decreto dell'aprile 1926, che, incorporando nel comune di Genova i 19 comuni limitrofi, ha creato la cosiddetta Grande Genova.

La insistenza con cui ho indugiato su taluni riferimenti mi è stata pure suggerita dalla necessità di eliminare ogni equivoco che può insorgere tra le dizioni « centro costiero » e « centro marittimo ». Il centro marittimo può anche non essere costiero, ma funzionalmente marittimo. Quando A. Demangeon, trattando de « Les villes maritimes de Normandie » include tra le stesse la città di Rouen, situata a ben 125 km dalla Manica, e rifiuta ogni allusione a porto fluviale, dimostra di avere esattamente giudicato della natura e della funzione di quel centro abitato. Ma nessuno, naturalmente, potrebbe classificare Rouen come centro costiero (8).

La casistica offre una certa problematica, che però l'analisi della ubicazione del centro deve comunque risolvere, anche quando alla mancanza di oggettivi riferimenti naturali si debba sostituire il soggettivismo del ricercatore. Così, ad esempio, lungo un estuario, dove ha termine la sponda fluviale e inizio la costa marina? In quale punto e per quale motivo si traccerà la convenzionale linea che indicherà il raccordo teorico attraverso le due sponde della costa marina, che qui viene interrotta? E' necessario poter rispondere a questi interrogativi prima di accingersi ad un lavoro di classificazione che comprenda paesi in cui i più cospicui centri marittimi sono lontani dalla costa, incessantemente battuta dalle onde del mare. Ma per l'Italia questo problema non esiste, mancando gli estuari che spesso si osservano in altri paesi. Eventualmente un dubbio può sorgere per quei porti che si trovano a pochi chilometri dalla foce, come, ad esempio, Bosa in Sardegna, che ha le banchine del suo porto peschereccio sulla destra del fiume Temo, a quasi tre chilometri dal mare. La risposta è dettata dal fatto che proprio sulla sponda sinistra, in riva al mare, è in corso di sviluppo un altro centro, Bosa Marina, il quale con la sua ubicazione e con la sua denominazione indica chiaramente che

(8) A. DEMANGEON, *Géographie économique et humaine de la France*. Vol. II. Parigi, Colin, 1948, pp. 461-899, ill., c. e t. Cfr. pp. 575-582.

lo stesso concetto popolare di centro costiero sul mare esclude la vecchia Bosa. Naturalmente, ove le abitazioni del centro fluviale giungano sino al mare, non v'è più dubbio che l'abitato debba tutto classificarsi costiero, come si osserva per Fiumicino.

Le considerazioni espresse in precedenza inducono a classificare anche i centri che gravitano su porti-canale come centri marittimi, ~~ma non come centri costieri, a meno che l'abitato non giunga sino alla costa, come avviene, ad es., per Rimini.~~

Una volta stabilito un criterio fisso di classificazione che sottolinea per tutti i casi una precisa ubicazione topografica, ritengo che non sia opportuno abbandonarlo, specie quando la presenza di un canale artificiale è la dimostrazione più palese che non siamo più sulla costa, a diretto contatto col mare.

Un'ultima osservazione riguarda i centri lagunari, che debbono essere considerati costieri, quando per laguna si intenda una superficie marina compresa tra la terraferma e un cordone litorale naturalmente interrotto in una o più parti (laguna viva). In tal caso il cordone litorale costituisce una serie caratteristica di isole nettamente distinte, sviluppate all'incirca parallelamente alla costa. Inutile dire che qui mi riferisco all'esempio ormai classico della Laguna Veneta, per cui Chioggia e Venezia sono centri costieri, come pure Marano Lagunare nella Laguna di Marano.

Ma la definizione anzidetta lascia dubbi notevoli quando si debba classificare qualche insediamento in condizioni del tutto particolari, quali Comacchio, Lesina e Orbetello. Io ho ritenuto di attenermi alla lettera della definizione formulata in precedenza senza limitazioni e riserve, con una interpretazione magari troppo rigida e che può essere studiosamente riveduta, ma tale da non ingenerare confusione alcuna a torto o a ragione (9).

Fissato così il concetto di centro costiero ed eliminata ogni possibile ambiguità in merito, è opportuno riprendere la dimostrazione precedente riguardante l'esistenza di centri marittimi non costieri. Se per marittimi si intendono quei centri dotati di porto, in cui c'è convergenza di rotte di navi di linea, di « carrette », di motovelieri, di velieri ecc., è ovvio che ogni centro costiero sia dotato di una propria marittimità in varia misura da un massimo a un minimo. Il massimo è facilmente intuibile, ma il minimo — quel minimo che possa indurci ad affermare che esistono centri

(9) Non sempre è possibile distinguere nettamente una « laguna viva » da una cosiddetta « laguna morta ». Lo stesso O. Marinelli, nel suo noto *Atlante dei Tipi*, ha dimostrato qualche incertezza, mantenuta anche nella seconda edizione. Cfr. Tav. 41, n. 2 e Tav. 69, n. 2 in riferimento alla laguna di Orbetello. O. MARINELLI, *Atlante dei Tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare*. Seconda edizione riveduta e ampliata a cura di R. Almaglià, A. Sestini, L. Trevisan. Firenze, I.G.M., 1948. Vol. I, 80 t.; Vol. II, pp. XVIII, 316, III.

costieri che non sono marittimi — non è definibile con eguale facilità. Mi sembra che un esempio attinente possa essere offerto dall'insediamento recente del Lido di Ostia (sarebbe più esatto dire *Lido di Roma*) ove la popolazione che abita per la maggior parte in palazzi alveare volge praticamente le spalle al mare e l'insediamento vive e si sviluppa in subordinazione di Roma. Anzi dirò che il mare è praticamente chiuso, nella spiaggia del Lido di Ostia, dall'allineamento degli stabilimenti balneari, che materialmente, con reticolato e cemento, rendono ancor più chiara ogni mancanza di funzionalità marittima per la maggior parte dell'abitato. Il Lido di Ostia era sorto da pochi anni come una « dipendenza » di Roma sul mare; ma la facilità, la rapidità e la comodità delle vie e dei mezzi di comunicazione e la stessa loro economicità, confrontata con il tempo e la spesa necessaria per raggiungere altri insediamenti a parità di distanza da Roma, hanno complessivamente costituito una convenienza economica di insediamento che ha sviluppato un centro satellite residenziale, un rione distanziato senza un legame direttamente indispensabile con la presenza del mare. Il Lido di Ostia non ha neppure un porticello né espleta attività peschereccia; il cosiddetto Villaggio dei Pescatori, fornito di un riparo per le barche in un canale di bonifica, ha sviluppato non banchine e flottiglia peschereccia, ma le sue trattorie, approvvigionate prevalentemente con pesce che proviene da Fiumicino.

* * *

In analogia a quanto è stato fatto per i centri interni, è opportuno procedere anche ad una classificazione dei centri costieri in rapporto alla posizione topografica da essi occupata. In questo lavoro può essere consigliato uno schema di classificazione, ma non può essere affrontato il problema della distribuzione dei tipi, che comporta dapprima una minuta analisi regionale. I tipi topografici che con maggiore frequenza si osservano lungo le coste italiane inducono alla seguente distinzione: *centro di spiaggia*, quando l'abitato si sviluppa presso un litorale sabbioso o ghiaioso (Viareggio) o di rocce compatte che declinino lentamente verso il mare (Manfredonia); *centro di pendio*, quando l'abitato o la maggior parte di esso si estende su un piano fortemente inclinato (Camogli); *centro di poggio*, quando l'abitato si affolla su una rupe che risulta dominante sul mare (Gaeta); *centro di sprone*, quando l'abitato occupando la *sommità di uno sprone* avanza notevolmente verso il mare, rimanendo per circa tre quarti interamente circondato dalle acque (Portoferraio); *centro di ripiano*, quando l'abitato esteso su un pianoro si affaccia su una costa a ripa, di varia altezza sul mare (Sorrento).

Non sarei del parere di denominare — come già fece O. Ma-

rinelli — città insulari: Venezia, Chioggia, Taranto, Augusta e Siracusa per la facile confusione che può derivare dall'uso generale con cui è normalmente detta ed intesa tale espressione. Ove non fosse possibile includere tali centri in un *tipo di sprone artificiale*, si potrebbe eventualmente parlare di *centro di isola lagunare* o di *centro di isola costiera*, con la riserva però che nell'isola costiera si estende talvolta una esigua parte dell'abitato, non solo come espansione edilizia avvenuta recentemente (Taranto), ma sin dall'antichità classica (Siracusa). Sarei del parere invece di insistere sulla polimeria dell'abitato, che è il carattere geografico più distintivo ed appariscente di taluni centri di questo tipo (10).

E' dato osservare che da centro a centro è diversa la forma assunta dal perimetro dell'abitato rispetto alla linea di costa. Lo sviluppo longitudinale, oltre che da condizioni topografiche (presenza di una fronte abrupta retrostante alla spiaggia: Chiavari), è dettato anche dai motivi iniziali di esistenza e di destinazione del centro (Marina di Grosseto), per cui l'abitato si diffonde e vive più che sia possibile in vicinanza del mare.

In netta opposizione col tipo accennato è invece lo sviluppo assiale dell'abitato in forma trasversa rispetto alla costa, come se alla polarizzazione esercitata dal mare abbia contrastato una attrazione proveniente da terra. Naturalmente si tratta di fenomeni dinamici urbani, sollecitati dalla ricerca di un ulteriore equilibrio: fenomeni che non è semplice prevedere nei loro sviluppi nel tempo, ma che costituiscono imprescindibili premesse teoriche ai fini pratici di una pianificazione regionale.

Infine mi sembra che tra le forme assunte dai centri costieri debba essere notata quella « massiccia » espressa da uno sviluppo compatto dell'abitato più verso l'entroterra che verso la marina (Monopoli).

Sulla forma dell'abitato ha una netta prevalenza la morfologia, con un influsso che risulta particolarmente manifesto nei centri trasversi. Ma bisogna pur considerare che anche la funzionalità ha il suo peso notevole, sia come scelta dell'ubicazione del luogo più idoneo per la destinazione dell'insediamento, sia come ulteriore sviluppo del medesimo.

L'abitato costiero massiccio risponde anche alle esigenze di una intensa vita rurale; ciò si dimostra, più che con dati statistici, con la viabilità che converge dalla campagna verso il centro. Per Monopoli si tratta di una semiraggiera di strade, brulicante di uomini, di bestiame e di « sciaraballe » all'alba e al tramonto, mentre su una non visibile raggiera di rotte convergenti avviene sul

(10) O. MARINELLI, *op. cit.* in nota 10; E. AUBERT DE LA RÜE, *L'homme et les îles*. Parigi, Gallimard (1935), pp. 194. Cfr. a p. 176, passim. L'argomento è stato pure trattato da L. Pedreschi [63].

mare un fenomeno identico e simmetrico, con barche a vela, a remi e a motore degli attivi pescatori locali.

Centri longitudinali, centri trasversi, centri massicci, costituiscono tre aspetti del rapporto uomo-costa: il primo è un conubio di notevole intensità di rapporti, siano essi dovuti alla presenza di un grande (Genova) o di un piccolo scalo commerciale (Camogli), oppure a quella di un arenile adatto per diporti e cure balneari (Marina di Pietrasanta). Il centro trasverso sbuca nella costa, che raggiunge dopo un percorso più o meno allungato e tortuoso, sviluppandosi nell'entroterra nel dominio di specifiche condizioni morfologiche, come avviene per Arma di Taggia in Liguria e per Buggerru in Sardegna. L'abitato esprime un chiaro legame di dipendenza tra mare e montagna, tra due poli di attrazione simmetrica.

Il centro massiccio è un centro funzionalmente composito, scaturito dalla convivenza di importanti gruppi di pescatori e di agricoltori fusi dalla integrazione complementare delle rispettive economie.

La trama della viabilità che riveste nel modo più idoneo per l'uomo il suolo da lui occupato, rivela talvolta intrecci linearmente geometrici e determina piante dette « regolari », che, naturalmente, si contrappongono a quelle dette « irregolari ». Le une e le altre sono state oggetto di studio con riferimenti all'insediamento costiero [43 e 57]. Tra le piante regolari del Medio Evo ricordo quella di Manfredonia tipicamente a scacchiera. Ma gli esempi del genere riguardanti i secoli che ci hanno preceduto non sono troppo numerosi. Invece si riscontra quasi sempre, nei centri costieri, la simultanea presenza di un quartiere con angusta trama stradale molto irregolare, circondato da un ulteriore sviluppo urbano più o meno regolare, ma comunque dotato di un maggiore respiro planimetrico.

Il quartiere più angusto e sacrificato è sempre quello più antico, che gravita sul porto, ove strade e case si contendono uno spazio prezioso, che non consente piazze e che riduce i cortili all'indispensabile.

I *caruggi* genovesi, stretti e tortuosi, con le case tanto alte da impedire la stessa insolazione e da sembrare che i cornicioni si tocchino, esprimono con evidenza l'affollamento caratteristico di un vecchio perimetro portuale. Ho detto « vecchio », perché la rapidità e la voluminosità dei mezzi odierni di trasporto hanno ormai interamente annullato la necessità e la convenienza di dover dimorare nelle immediate adiacenze del porto e nei suoi angiporti.

L'esempio di centro composito costiero che di solito si propone per la regione italiana, riguarda la città di Bari. E' tale esempio il più espressivo per la violenza del contrasto tra i due nuclei urbani, ma è sostanzialmente artificioso, nel senso che il

contrasto è stato imposto da un piano regolatore attuato nel giro di pochi anni, mentre in altre città, come a Napoli, il fenomeno del diradamento del caseggiato e dell'ampliamento delle strade dagli angiporti del Carmine sino al Vomero o verso la Stazione Centrale — per citare due direttrici urbanistiche — è un fenomeno meno contrastante, perché attuato e stemperato nella lenta evoluzione dei secoli. La pianta composita di un centro può in tal modo dimostrare di essersi sviluppata spontaneamente, anche se ha dovuto uniformarsi ai criteri di regolazione urbanistica, che di volta in volta prendono il sopravvento per adeguarsi a tutto un complesso di conquiste tecniche e sociali, che caratterizzano il progresso e l'inquietudine dell'umanità. Ma non di rado la pianta composita è l'evidente prodotto di una diversa ubicazione topografica dei quartieri del centro costiero, quando esso si sviluppa e sulla spianata di un poggio e sul declivio del medesimo e in zone basse pianeggianti presso il mare (Ancona).

La varietà del rilievo costiero su cui giace il centro abitato può determinare una polimeria del medesimo, specie quando si tratta di agglomerazioni urbane di notevole entità.

Lungo la costa, e in funzione della vita del porto, sorgono isolati quartieri industriali, come Bagnoli a Napoli, come inizialmente Sampierdarena a Genova. Per Genova la polimeria era evidente soprattutto quando era ancora intatta la collina di S. Benigno, che costituiva un diaframma di isolamento.

Una polimeria di origine topografica si osserva per quelle marine che sono una filiazione di un centro precedente molto vicino.

Quando manca la contiguità, e quindi l'unità del centro, non è più il caso di parlare di polimeria, per cui Civitanova Alta e Porto Civitanova non formano un centro polimerico — pur avendo diversi servizi in comune — ma due centri nettamente differenziati. La realtà è pure identica quando si tratta di abitati costieri permanenti, ma con vita stagionale in subordinazione di un centro, del quale fanno parte funzionalmente, sebbene non topograficamente e talvolta neppure amministrativamente (Lido di Sile rispetto a Foggia; Marina di Platamona rispetto a Sassari).

Le recenti marine formano in genere centri a coppia, secondo una nota definizione di O. Marinelli attribuita ad un fenomeno analogo (cfr. nota 9). In relazione alla linea di costa le marine formano soprattutto una coppia « trasversa »; esistono centri che formano una coppia longitudinale come Riva Ligure-S. Stefano al Mare (Riva S. Stefano), Oneglia-Porto Maurizio (Imperia), Pescara-Castellammare Adriatico (Pescara). Non sono frequenti, a causa della morfologia delle nostre coste, i centri a coppia uno di fronte all'altro, divisi da un braccio di mare; forse l'unico esempio espressivo è offerto da Palau e La Maddalena.

3. Caratteri particolari dell'insediamento costiero. — Chi medita sulla connessione degli umani avvenimenti nel quadro della geografia, non potrà esimersi dal constatare che la più antica storia — così antica da confondersi con la leggenda — dei più importanti popoli d'Italia, è dapprima marittima e successivamente continentale. Perché le porte d'Italia erano su quelle coste volte agli allora antichi centri d'irradiazione di civiltà diffusi nella Grecia, nell'Asia Minore, nella Fenicia e nelle isole dell'Egeo. La stessa leggenda di Roma inizia dall'approdo di Enea sulle coste del Lazio, mentre la grandezza di Roma si afferma dopo le guerre puniche, da quando cioè fu eliminato ogni pericolo di attacco proveniente dal mare.

Sebbene suscitò una certa perplessità iniziale, è sostanzialmente effettiva una pressione demografico-economica esercitata dai più antichi popoli appenninici sulle coste italiane, specialmente in corrispondenza delle pianure costiere. Le « primavere italiche », determinate dalla duplice causa dell'incremento demografico delle prolifiche stirpi dell'Italia centrale e dalla morfologia della Penisola, sono una chiara dimostrazione del fenomeno. « Il *ver sacrum* degli antichi italici si perpetua ancora nelle emigrazioni delle povere genti dell'Appennino che ogni anno vanno in cerca di lavoro nei piani della Maremma, della Campagna Romana, delle Paludi Pomptine », scriveva nel 1933 E. Pais (11).

Pertanto, sia la colonizzazione esterna di Fenici e Greci, o addirittura il trapianto di popoli d'oltremare come forse gli Etruschi, sia l'occupazione della costa ad opera delle popolazioni montanare dell'Appennino, hanno dato vita ad un insediamento costiero che ha assunto fisionomia stabile e definitiva durante la *pax romana*.

Abbiamo documentazione storica molto abbondante del declino e della estinzione di città costiere già fiorenti in età classica, soprattutto a causa della malaria imperversante e delle distruzioni effettuate dai pirati musulmani durante tutto il Medio Evo e anche nei primi secoli dell'Età Moderna.

Non bisogna neppure dimenticare tra le cause di decadenza e di eventuale estinzione di città costiere l'avanzamento della spiaggia e il conseguente insabbiamento del porto, come è avvenuto per Aquileia, Ravenna, Ostia, Portus Augusti ecc.; lo stesso dicasi per l'arretramento costiero o per fenomeno bradisismico, come si è verificato a Nora in Sardegna. Una causa certamente molto singolare, ma che non è priva di riscontro per età a noi prossime anche per centri abitati di regioni interne, è dovuta ad invasione di animali: Cosa, nella costa toscana poco a sud del

(11) E. PAIS, *Storia dell'Italia antica e della Sicilia per l'età anteriore al dominio romano*. Vol. I. Torino, U.T.E.T., 1933, pp. XX, 442. Cfr. a p. 98.

Monte Argentario, ove era un *Cosanum Promontorium*, sarebbe stata abbandonata in seguito ad una invasione di topi (12).

A tante calamità d'ordine naturale ed umano hanno resistito taluni centri costieri, che nella propria ubicazione hanno trovato le condizioni necessarie e sufficienti per superare la malvagità degli uomini e le avversità della natura. Questi centri costieri che hanno vinto la violenza dei secoli, sono sempre affollati su promontori dai fianchi dirupati e dai perimetri ulteriormente fortificati o con mura o con fossati, per evitare ogni assalto di sorpresa da mare e da terra. Di tali città murate, già note in età classica e con vivacissima attività commerciale e con una vita civica addirittura esaltata durante il Medio Evo, le coste italiane hanno esempi tra i più significativi di tutto il Mediterraneo. Basti per questo ricordare Gaeta, alla quale spetterebbe la gloria di aver dato i natali al grande navigatore Giovanni Caboto e che, appunto per la sua ubicazione forte per natura e per artificio, costituì l'ultimo baluardo della resistenza militarmente organizzata del Regno delle Due Sicilie (13). Anche la particolare ubicazione topografica di Bonifacio ha consentito a tale città una lunga esistenza, che ha le sue mosse iniziali nella stessa preistoria (14).

Il ritorno delle popolazioni italiane verso la costa, per la maggior parte delle nostre regioni è un fatto del tutto recente, come per il litorale piceno è stato osservato da M. Ortolani, che riconosce l'«esistenza d'una doppia fase nel processo generale dell'insediamento, poiché ad un primo periodo (romano) di diffusione della popolazione lungo la costa, succede un riflusso quasi completo degli abitanti sopra le colline che fan da sfondo al piano, e poi un nuovo ritorno dell'uomo, affatto recente, in direzione del mare» [60].

Come causa principale del fenomeno va ricordata la eliminazione della pirateria barbaresca, e quindi il sorgere di condizioni di sicurezza lungo tutte le coste italiane. In secondo luogo, notevole forza di attrazione è stata esercitata dalle strade ferrate costruite lungo la costa, principalmente nell'Adriatico, nello Ionio e nel basso Tirreno. Sino alla seconda guerra mondiale tali strade ferrate hanno costituito il più comodo e il più economico mezzo di grande comunicazione — e talvolta l'unico rapido e sicuro — e le stazioni hanno agito come nuclei di cristallizzazione o di coagulamento dell'ambiente umano.

(12) RUTILI NAMATIANI, *De redivo suo*. Parigi, Les Belles Lettres, 1933, pp. 50. Cfr. v. 285 sgg.

(13) L. CARDI, *Gaeta patria di Giovanni Caboto*. S.n.t., pp. 36, ill.

(14) Ricavo la notizia da M. HERUBEL, *L'homme et la côte*. Parigi, Gallimard (1937), pp. 219, ill. e c. Cfr. a p. 24, ove l'A. cita: CH. FERTON, *L'escalier du roi d'Aragon à Bonifacio (Corse)*, in «Bull. Soc. Préhist. de France», maggio 1909, p. 10 sgg.

Un più vivace movimento di discesa delle popolazioni verso la costa si è avuto da quando è stato debellato il flagello della malaria, talvolta aumentato proprio dalla costruzione dei terrapieni della strada ferrata, i quali diventavano argini di nuove paludi artificiali (15). Un altro apporto all'aumento dell'entità del fenomeno è stato determinato dalla rinnovata viabilità costiera, in un quadro di miglioramento sempre più effettivo dei mezzi di trasporto in quanto a costo, velocità e volume. La convergenza di più cause è stata inoltre caratterizzata dall'accentuata dinamica del progresso tecnico-meccanico contemporaneo, per cui tutti i fenomeni relativi si sono sviluppati non solo in gran numero ma anche con notevole celerità, interessando simultaneamente numerose regioni e presentando, nel complesso, una uniformità fondamentale.

Non sembra che nel richiamo esercitato dalla costa abbia avuto parte l'attività peschereccia, la quale però si è avvantaggiata ed ha ottenuto un incremento diretto e indiretto dal flusso dei nuovi venuti permanenti e temporanei. G. Merlini coglie nel segno quando afferma che « non sono sorti centri di pescatori e non sono rimasti neppure quartieri tipici di pescatori »; ma il locale consumo di pesce e la esportazione del medesimo in questi nuovi o rinnovati centri costieri, risente pure del flusso stagionale di popolazione, come ha notato L. Ranieri per le piccole marine salentine di Castro, Serra, Novaglie e Leuca [66].

Peraltro non mancano esempi di centri recenti sorti per esclusiva iniziativa di pescatori, anche se tali esempi siano molto rari. Presso Capo Palinuro è sorto un piccolo centro, indicato nel IX Censimento con la denominazione di Palinuro Porto (ab. 50), centro che D. Ruocco afferma essere costituito da case di pescatori e che richiama durante la stagione estiva un numero sempre maggiore di villeggianti [71].

Se una denominazione si volesse dare a questo periodo di ripopolamento della costa tuttora in atto, noi dovremmo usare il termine « marina ». Marina è infatti il qualificativo del centro nuovo che sorge lungo la costa, sia che preceda o che segua il nome del centro più interno che l'ha generata. « Marina di Grosseto » e « Gioiosa Marina » sono denominazioni che manifestano una genesi caratterizzata da cause identiche. Ma una differenza è insita nella collocazione del termine; perché nel primo caso (Marina di Grosseto) si esprime una dipendenza amministrativa, mentre nel secondo caso il qualificativo di Gioiosa (comune autonomo della provincia di Reggio Calabria) indica ormai soltanto

(15) F. GENOVESE, *La malaria in provincia di Reggio Calabria*. Firenze, Vallecchi (1924), pp. XXXI, 142, ill. e c.

la ubicazione del nuovo centro che viene distinto dall'omonimo interno del quale è filiazione (Gioiosa Ionica).

Ma la osservazione non ha valore generale perché esiste una promiscuità d'uso notevole. Peraltro si può leggere nei fascicoli del IX Censimento (prov. di Catanzaro) « Marina di Nicotera », mentre nel F. 245 I SE della Carta d'Italia dell'I.G.M. è scritto « Nicotera Marina ». La diversità dipende non dalla data di rilevamento della carta, ma dalla promiscua dizione locale. Esempi di questo genere sono numerosi, e non sarebbe certamente inopportuno stabilire e far adottare la denominazione ufficiale senza incorrere in ambiguità.

La fortuna del termine « marina » come qualificativo è dovuta al fatto che il nuovo centro costiero ha ripetuta la denominazione di quello da cui è stato originato, ed è pure dovuta ai molteplici e confusi significati che al termine stesso, sempre in relazione al mare, sono attribuiti nei dialetti d'Italia. Esistono infatti centri abitati i quali pur avendo la denominazione di « marina » distano notevolmente dalla costa, come ad esempio Isca Marina (ancora non indicata nelle carte dell'I.G.M. perché sorta intorno al 1952) in provincia di Catanzaro; in tal caso « marina » significa letteralmente « verso il mare » in relazione al centro d'origine interno. Ritengo che l'esempio tipico della relatività del significato sia costituito da Marina di Sellia, in provincia di Catanzaro, ubicata a *m* 82 s.m. e a circa 2 km di distanza dalla costa!

Tra gli altri significati toponomastici del termine marina ricordo quello che si riferisce alla indicazione generica di « zona costiera », dall'Italia meridionale (Marina di Davoli) all'Italia settentrionale (Marina di Cortellazzo). Nella penisola di Sorrento si denomina « marina » ogni insenatura provvista di caletta.

Specialmente nell'Abruzzo, talune denominazioni hanno sostituito *marina* con *lido* (Tortoreto Lido ex Marina di Tortoreto) o con *spiaggia* (Cologna Spiaggia ex Cologna Marina), molto probabilmente per scopi turistici. Comunque, la parola marina è entrata nella terminologia geografica italiana con il significato di centro costiero sorto come filiazione — altri usano pure sdoppiamento, gemmazione, geminazione — di un centro interno di distanza variabile.

Talvolta i due centri sono così vicini che, con l'ulteriore ampliamento della marina, si fondono; nel nuovo centro così costituito il termine « marina » è riservato per il quartiere costiero. Il fenomeno è frequente quando il più antico abitato è sistemato su uno sprone o su un poggio vicino al mare; la saldatura si effettua lungo l'acclivio, come è avvenuto per Cagliari, tra il rione alto detto « Casteddu » e quello basso, portuale, detto « Marina ». Si formano così interessanti centri a due piani

di diverso livello: il più alto interno e il più basso esterno, bagnato dal mare. Uno dei rari esempi di ampliamento verso il retroterra di centro a due piani, dei quali però il più alto è esterno e circondato dal mare, è offerto da Termoli, con la sua bella parte nuova polarizzata dalla stazione ferroviaria. Pure l'abitato di Nettuno si è sviluppato con un fenomeno analogo.

E' eccezionale un centro a tre piani anche toponomasticamente qualificato, come avviene per Castro, distinto in Castro Superiore, Castro Mediano, Castro Marina (Comune di Diso in provincia di Lecce).

Un centro a due piani è Belvedere Marittimo in provincia di Cosenza. L'abitato della marina non ha però quella pianta a scacchiera magnificamente sviluppata in una larga trama di strade ampie ed alberate, come si osserva, ad esempio, nel litorale marchigiano e abruzzese (Giulianova). Qui l'aspetto planimetrico è in funzione di un caseggiato verso il quale il mare sembra esercitare un'azione laterale secondaria, quasi che esso rientri come un mezzo e non come un fine della planimetria particolare e generale. Infatti i centri gravitazionali del movimento cittadino, insieme con la costa, sono pure determinati dalla piazza centrale e dalla stazione ferroviaria. Una marina di questo genere, sostituitasi al vecchio centro negli affari e nel traffico — a Roccella Ionica la fiera si svolge addirittura sulla spiaggia della « marina »! — contrasta con quelle nelle quali la parte residenziale ha preso il sopravvento, e nelle quali la stagione balneare richiama moltitudini di forestieri, come a Viareggio [61].

Gli esempi esposti dimostrano che anche le marine, nonostante il denominatore comune del proprio termine, si differenziano man mano per la loro funzionalità economica, per cui a fianco di marine-scalo (Siderno Marina) sono marine-porto (Soverato Marina) e marine-lido (Cattolica). Forse non è inopportuno specificare di volta in volta nelle monografie la caratterizzazione funzionale delle marine, per completare la conoscenza di ciascuna di esse e per potere meglio comprendere la natura delle medesime nei motivi che le hanno originate e negli elementi che ad esse imprimono tuttora energia di incremento.

D'altra parte è pure necessario distinguere quelle marine-lido che hanno una vita stagionale in relazione ai soli mesi estivi. Come è stato per Marina di Grosseto, il fenomeno può essere soltanto iniziale e rapidamente superato; ma esso va segnalato negli studi regionali, anche perché negli stessi fascicoli del IX Censimento sono indicati i centri temporanei (Torre Suda, nel Comune di Racale in provincia di Lecce). Lungo la costa laziale, da Tor Vaianica ad Anzio, per molti chilometri, si allineano vil-

lette e stabilimenti di ogni grandezza che brulicano di vita soltanto durante il periodo dei bagni (16).

Non sarei del parere di definire « marine » quelle spiagge di grossi centri costieri che hanno impianti stabili balneari, pubblici e privati, come a Serapo (Gaeta), come al Poetto (Cagliari), ove ad una vita intensissima estiva succede una pausa invernale quasi totale, e che almeno in parte costituiscono sobborghi propagginati, non duplicati. Ad essi lascerei la semplice denominazione di *spiaggia* per non cadere nella contraddizione — come è avvenuto — che un centro sul mare abbia una ulteriore marina!

L'argomento ci ha condotto a trattare dell'insediamento costiero temporaneo.

~~Le forme più rudimentali d'insediamento temporaneo sono offerte dall'abitazione periodica di grotte a causa di pesca, come ha segnalato recentemente L. Ranieri [66]. L'utilizzazione di grotte costiere come abitazioni permanenti da parte di pescatori è un ricordo del passato.~~

Nel quartiere di S. Lucia, a Napoli, sono state rinvenute le abitazioni trogloditiche dei più antichi pescatori locali; « altri pescatori dimoravano nelle grotte di Chiatamone ove Lucullo aveva fatto costruire le sue peschiere » [34]. Io ho segnalato grotte una volta abitate da pescatori a Ponza e a Ventotene; ma ora esse sono adibite esclusivamente per ricovero di barche e di utensili da pesca. Nella costa laziale, Sperlonga avrebbe tratto la denominazione dalle sue grotte numerose, tuttora esistenti, e che avrebbero costituito a lungo il più antico rifugio della popolazione locale.

Attualmente le grotte costiere, come ho detto per Ponza e per Ventotene, sono usate come ricovero permanente o temporaneo di imbarcazioni. Tra i molti esempi ricorderò che U. Toschi ha descritto nel 1928 un gruppo di 18 grotte (escavazioni artificiali) ubicate ai piedi del monte Gallina nel promontorio del Conero; il Cumin, nel 1936, ne contò 30. L'aumento dimostra che un tale sistema di ricovero, particolarmente adatto ove la costa scende a picco sul mare o è formata da una brevissima striscia di spiaggia, non è soltanto in uso ma ancora in ulteriore incremento [77].

Un tipo di insediamento stagionale anch'esso molto rudimentale è offerto dalla costruzione di capanne di canne e frasche lungo le spiagge. Segnalo quest'uso per talune magnifiche spiagge calabresi, ad esempio quella di Sant'Andrea Apostolo dello Ionio. I bagnanti, ottenuto un permesso a pagamento dalla Capitaneria

(16) Il fenomeno è di data recentissima, perché ha avuto inizio nell'immediato dopoguerra. Nel 1955 è stata condotta a termine la strada litoranea Lido di Ostia-Anzio, che sarà seguita dalla costruzione di una ferrovia a trazione elettrica a scartamento normale.

di Porto competente, costruiscono gruppi di capanne lungo il litorale. Le mareggiate invernali elimineranno poi ogni ricordo di tali posticce costruzioni.

Per il litorale adriatico, e precisamente nella orlatura del Conero, sono state segnalate capanne costruite sulla spiaggia per dare ricetto alle barche da pesca tirate a secco [24]. Le capanne sono costruite non solo in legname (scheletro in travatura e copertura di canne o di *Scirpus*), ma anche in pietrame a secco con la copertura di solito formata da vegetali. Il lettore potrà senza dubbio richiamare alla mente molti esempi del genere a sua diretta conoscenza.

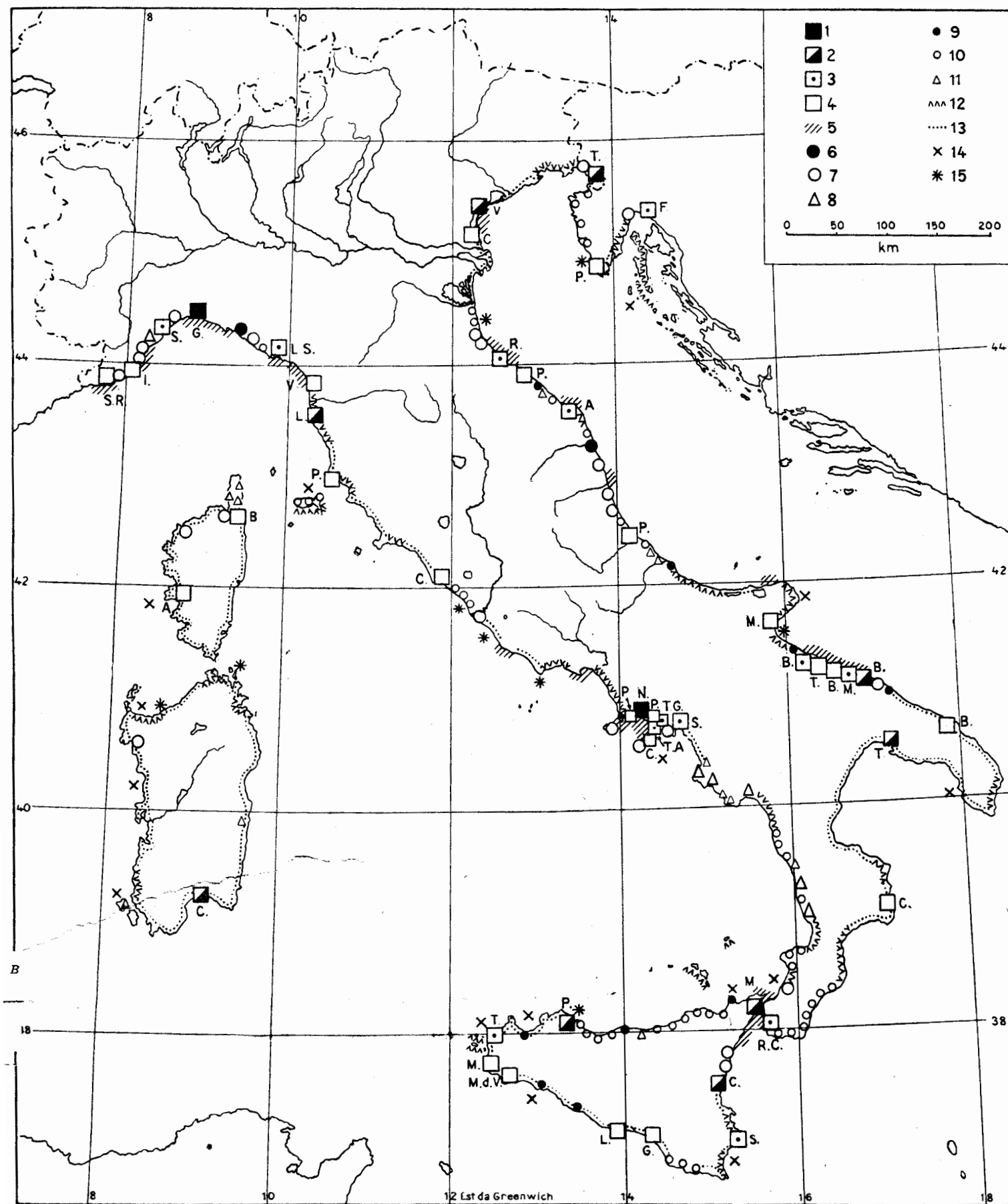
Ma insediamenti pescherecci temporaneamente abitati e di grande importanza per il complesso di impianti stabili di notevole entità che richiedono, sono quelli costruiti in relazione alla matanza del tonno e alle necessarie fasi di lavorazione del prodotto. In genere ad ogni tonnara a mare corrisponde un grosso opificio a terra, frequentato da gran numero di persone durante il periodo di attività.

Nella carta dei tipi di insediamento è stato sommariamente indicato anche questo fenomeno, tenendo presente la elaborazione già effettuata per l'*Atlante fisico-economico d'Italia* del Touring Club Italiano (17).

Sempre in relazione con la pesca, un tipo caratteristico di insediamento costiero temporaneo è costituito dagli impianti fissi di pesca con la rete a bilancia. Di questi ne ho osservati nel Tirreno (a Fiumicino; nell'Isola Sacra, nella sponda destra della foce del Tevere), ma mi sembra che nell'Adriatico il tipo conservi il suo aspetto originario essenziale nel « trabucco ». La primitività è inoltre espressa dall'insieme dei meccanismi di legno che sono adoperati per il funzionamento del trabucco.

Un insediamento temporaneo peschereccio è peraltro formato dai motopescherecci migranti per pesche speciali, attraccati in lunga fila in porto forestiero. Gli equipaggi mangiano ed alloggiano nel proprio motopeschereccio durante tutto il periodo della loro permanenza, costituendo per qualche mese, in un centro costiero come Alghero, un embrione di quartiere galleggiante. E' una vecchia consuetudine dei marinai vivere soltanto nella propria barca quando si trovano in altri porti, poiché ciò consente il risparmio della spesa dell'alloggio a terra, il quale inciderebbe troppo sull'esiguo guadagno. La consuetudine è ancora persistente e in fase di incremento ulteriore.

(17) T.C.I., *Atlante fisico-economico d'Italia*. Milano, T.C.I., 1940. Cfr. nella Tav. 58 la carta « Pesche speciali » alla scala 1:5.000.000. Nel saggio di carta allegato a questo lavoro, il simbolo che indica le sedi sorte in funzione della pesca ha valore di semplice richiamo generale per le zone di maggiore importanza.



SAGGIO DI CARTA DEI TIPI DI INSEDIAMENTO COSTIERO IN ITALIA.

A, Sedi abitate permanentemente. — I. Tipo dei grandi centri urbani costieri: 1, centri con oltre 500.000 ab.; 2, id. da 100.000 a 500.000 ab.; 3, id. da 50.000 a 100.000 ab.; 4, id. da 25.000 a 50.000 ab. — II. Tipo dell'insediamento costiero intenso: 5, zone con centri collegati da fitte dimore sparse; 6, insediamento con centri prevalenti da 10.000 a 25.000 ab. ad intervallo medio inferiore a 5 km; 7, id. con centri da 1000 a 10.000 ab.; 8, id. con centri con meno di 1000 ab. — III. Tipo dell'insediamento costiero mediamente affollato: 9, insediamento con centri prevalenti da 10.000 a 25.000 ab. ad intervallo medio da 5 a 10 km; 10, id. con centri da 1000 a 10.000 ab.; 11, id. con centri con meno di 1000 ab. — IV. Tipo dell'insediamento costiero rado: 12, insediamento con centri notevolmente distanziati (da 10 a 20 km); 13, id. con centri molto distanziati (oltre 20 km). — B, Sedi abitate temporaneamente. — 14, principali impianti stabili per la pesca; 15, principali impianti stabili balneari.

4. La classificazione dei tipi di insediamento costiero. — La redazione della carta che allego è basata innanzi tutto sulla mia diretta conoscenza di gran parte delle coste italiane, e, in secondo luogo, sulla consultazione della Carta Topografica d'Italia, alla scala 1:25.000, e, in mancanza di tavole, alla scala 1:50.000. I riferimenti statistici riguardanti la popolazione sono basati sul censimento del 4 novembre 1951. Ho inoltre utilizzato molti lavori che ho avuto cura di citare nella nota bibliografica al termine di questa ricerca.

L'esame dei tipi di insediamento, pur non prescindendo da molte particolarità sinora rilevate, richiama in prevalenza la nostra attenzione sulle linee essenziali e generali dei fenomeni descritti. Innanzi tutto osserviamo lungo le coste la presenza di centri con elevatissimo numero di abitanti; ma nessuna città milionaria d'Italia è sul mare. Superano il mezzo milione di abitanti (IX Censimento) le città di Napoli (885.212) e Genova (647.944), mentre superano i 100.000 ab., Palermo (455.593), Catania (294.199), Trieste (259.167), Bari (250.189), Venezia (174.362), Messina (168.497), Taranto (146.745), Reggio Calabria (140.734), Livorno (131.174), Cagliari (127.381).

Tali centri sono tra loro così distanti da costituire ognuno un fulcro ben specificato nel complesso dello sviluppo costiero, per cui è evidente che centri di tale entità di popolazione non possono essere compresi e confusi neppure in una rappresentazione grafica che ha lo scopo di amalgamare nel simbolo fenomeni simili, frequenti e possibilmente contigui. Pertanto ho ritenuto opportuno distinguere anche i centri costieri da 50.000 a 100.000 ab. e quelli da 25.000 a 50.000 ab., considerando che è anche questo un particolare tipo di insediamento costiero come agglomerazione intensa su un punto della costa (18).

Distinti i centri maggiori, il problema della classificazione ripiega sugli altri centri, che naturalmente non possono essere tutti considerati alla stessa stregua, né con il solo criterio del numero degli abitanti, perché allora non si redigerebbe un carto-

(18) I centri costieri con più di 50.000 ab. e meno di 100.000 al 4 novembre 1951 erano 13; ad essi è stato aggiunto nella carta il centro di Fiume, che al 21 aprile 1936 contava 52.893 ab. Ritengo opportuno riferirne l'elenco: La Spezia (98.733), Reggio Calabria (81.057), Salerno (72.626), Barletta (63.398), Ancona (61.996), Trapani (60.707), Siracusa (60.499), Savona (59.568), Molfetta (55.150), Brindisi (51.705), Torre Annunziata (51.170), Rimini (50.123), Torre del Greco (50.099).

I centri costieri da 25.000 a 50.000 ab. erano diciannove; nella carta è stato indicato il centro di Pola, che al 21 aprile 1936 contava 33.948 ab. Segue l'elenco: Pescara (47.907), Gela (43.326), Castellammare di Stabia (40.604), Bisceglie (38.151), Licata (36.570), Viareggio (35.195), Portici (35.112), Pesaro (34.647), Pozzuoli (34.315), Trani (33.204), Crotone (31.928), Mazara del Vallo (31.318), Marsala (30.743), Civitavecchia (28.457), San Remo (28.354), Piombino (27.365), Manfredonia (27.364), Chioggia (26.689), Imperia (25.574).

gramma dell'insediamento, ma semplicemente un cartogramma della distribuzione della popolazione costiera.

Il numero degli abitanti non può essere trascurato, perché sebbene puramente quantitativo è però anche qualitativo, nel senso che esprime, magari molto imperfettamente, l'importanza generica di un centro abitato. Pertanto oltre ai centri minori da 10.000 a 25.000 ab., ho considerato anche i centri piccoli, ritenendo come tali quelli con popolazione da 1000 a 10.000 ab., e i centri minimi con meno di 1000 ab. Ma i centri che ricadono entro la stessa graduazione del numero di abitanti costituiscono tipi diversi di insediamento a seconda che lo spazio interposto tra il limite estremo delle proprie periferie superi i 20 km, sia inferiore a 20, a 10, a 5 km. Pertanto l'elemento distanza non poteva essere trascurato, e spero che gli studiosi condivideranno il criterio da me adottato nella cernita dei valori limite espressi con adeguato simbolismo nel cartogramma di saggio.

Le distanze prescelte derivano sostanzialmente da una constatazione empirica, basata sul fatto che un intervallo inferiore a cinque chilometri da un centro costiero all'altro non costituisce una zona di divisione ma di frequente contatto, soprattutto per quel fenomeno di osmosi umana che si verifica tra centri che si possono raggiungere senza difficoltà a piedi, o con i mezzi meno costosi di locomozione. Insieme con la minuta parcellazione fondiaria, che spesso si riscontra in tale circostanza, e la presenza di colture ad alto reddito e ad alto rendimento (orti e frutteti), che si sviluppano ai margini dei centri anche perché in zone di facile controllo, le quali finiscono col fondersi proprio a causa della esigua distanza, sarà inoltre opportuno notare che il mare è intensamente costellato da numerose barche da pesca a remi e a vela, non adatte a pescare in altura ma idonee per navigare presso la costa, che i pescatori seguono a breve distanza ma per lungo tratto, sicuri di trovare rifugio in caso di improvvisa burrasca o di trovare facile vendita in più mercati nella eventualità di una pesca abbondante.

Quando tra i centri si frappone un intervallo medio di 10 km le relazioni tra i centri stessi vanno normalmente attenuandosi, e la stessa distanza crea di solito dei vuoti di umanizzazione lungo gran parte del tratto costiero. Il ritmo della vita lungo il mare antistante va pur esso rarefacendosi, e si nota sempre più frequente la presenza di imbarcazioni da pesca a vela isolate, o a coppia, che si distanziano dai gruppi più folti e più vicini alla costa e dalle basi delle minori imbarcazioni a remi. Ma ancora la costa può considerarsi densamente abitata, e, quando essa è rettilinea o lievemente falcata, il solo fatto di poter osservare un centro dall'altro e la successione di più centri, conferma la sensazione di un

tipo di insediamento umano che si sovrappone e prevale su ogni altro aspetto geografico locale (19).

Non così avviene quando le distanze aumentano e la rarefazione dell'insediamento determina soluzioni di continuità sempre maggiori. Quando da un centro all'altro l'intervallo supera i 10 km, ma è inferiore a 20 km, siamo nel dominio di un tipo di insediamento a maglie larghe, che puntualizza lungo la costa agglomerati spesso nettamente distinti nella fisionomia urbana, nelle attività economiche ecc., e che hanno in comune soltanto l'ubicazione costiera. L'umanizzazione perde della sua precedente intensità e diventa un fenomeno sempre più circoscritto, localizzato ed eccezionale.

Poiché la scelta delle distanze per qualificare i tipi di insediamento costiero non deriva da una analisi teorica spazialmente estesa, ma dalla osservazione del fenomeno limitato alle sole coste italiane, è naturale che, in un paese ad alta densità come il nostro, coste con centri che distano più di 20 km siano da considerarsi quasi spopolate. Pertanto il concetto di insediamento relativo alle distanze prescelte, e indicato nella classificazione dei tipi (naturalmente con quei dubbi e quelle riserve che comporta ogni forma di sintetica schematizzazione), con gli aggettivi: *intenso*, *mediamente affollato*, *rado*, ha un significato rispondente soltanto al popolamento della regione italiana. Ogni accenno ed ogni esemplificazione ad altri paesi avrebbe esorbitato dalle finalità di questa mia ricerca.

Un altro aspetto dell'insediamento costiero è offerto da quei tratti di costa di varia lunghezza che presentano centri molto vicini, collegati da singole dimore permanentemente o anche temporaneamente abitate, da villette e da ville, da aggregati elementari di varia entità, disposti lungo il litorale in maniera tale da costituire un insediamento privo di effettive soluzioni di continuità. Si tratta quindi di un insediamento longilineo, costellato da forme diverse di agglomerazione e di affollamento (conurbazione), che trova la sua ragione d'essere e la sua unità nella presenza della costa che agisce da fattore comune di attrazione e di fusione.

In uno sguardo di sintesi, non ho ritenuto di dover individuare in questo tipo di insediamento costiero tre forme nettamente distinte, ma ciascuna delle quali nel nostro Paese risulta prevalentemente circoscritta. Una, è costituita da marine-lido longi-

(19) I valori di 5 km e di 10 km di distanza sono stati generalmente assunti come criterio base per la distribuzione dei borghi di servizio e dei borghi residenziali nella recente pianificazione urbanistica delle aree depresse del Mezzogiorno. Cfr. tra gli altri studi contenuti nello stesso volume, S. CELANI e M. DELL'AMORE, *Bilancio della valorizzazione della Sila*, pp. 123-132 in « Nuove esperienze urbanistiche in Italia ». Roma, Istituto Nazionale di Urbanistica, 1956, pp. IX, 301, III, e c.

tudinali, che tendono a fondersi (Gabicce e Cattolica); un'altra è un insediamento a larghe maglie e con spazi di verde che unisce centri diversi (da Ventimiglia a Riva Santo Stefano), o che si prolunga come appendice di un grosso centro abitato (insediamento costiero Bari-Mola di Bari); la terza forma è determinata dalla contiguità e dall'allineamento di centri costieri sviluppati e fusi lungo un'arteria di grande comunicazione e spinti sulla costa dalla presenza di una scoscesa balza retrostante. Uno dei più tipici insediamenti di questo genere ho veduto in Sicilia, da Messina a Capo S. Alessio.

L'indicazione di sedi costiere temporaneamente abitate è sommaria dal punto di vista informativo, ma non ho rinunciato alla medesima per offrire un motivo di discussione sul criterio seguito e un motivo di ulteriore e particolare esame per perfezionare il complesso delle conoscenze al riguardo.

Dopo tutte le considerazioni generali e particolari esposte, e sempre soltanto in relazione alla regione italiana, propongo il seguente schema di classificazione dei tipi di insediamento costiero, secondo il quale è stato pure redatto il cartogramma di saggio allegato:

A. SEDI ABITATE PERMANENTEMENTE

I. Tipo dei grandi centri urbani costieri

- 1) Centri con oltre 500.000 ab.
- 2) Centri da 100.000 a 500.000 ab.
- 3) Centri da 50.000 a 100.000 ab.
- 4) Centri da 25.000 a 50.000 ab.

II. Tipo dell'insediamento costiero intenso

- 5) Zone con centri collegati da fitte dimore sparse.
Insediamento con centri ad intervallo medio inferiore a 5 km:
- 6) con centri prevalenti da 10.000 a 25.000 ab.;
- 7) con centri prevalenti da 1000 a 10.000 ab.;
- 8) con centri prevalenti con meno di 1000 ab.

III. Tipo dell'insediamento costiero mediamente affollato

Insediamento con centri ad intervallo medio da 5 a 10 km:

- 9) con centri prevalenti da 10.000 a 25.000 ab.;
- 10) con centri prevalenti da 1000 a 10.000 ab.;
- 11) con centri prevalenti con meno di 1000 ab.

IV. Tipo dell'insediamento costiero rado

- 12) con centri notevolmente distanziati (da 10 a 20 km);
- 13) con centri molto distanziati (oltre 20 km).

B. SEDI ABITATE TEMPORANEAMENTE

- 14) Principali impianti stabili per la pesca.
- 15) Principali impianti stabili balneari.

5. La distribuzione dei tipi di insediamento. — L'insediamento costiero caratterizzato da cospicui centri urbani risulta evidente nel Golfo di Napoli, ove il fenomeno assume una particolare intensità, che è la più elevata ed espressiva di tutta l'Italia. Su un arco di circa 110 km, i centri urbani, dominati dall'affollamento dell'incasato napoletano, si succedono amalgamati dallo stile edilizio e dalla bellezza della natura, ma caratterizzati ciascuno da una propria attività fisionomica, peschereccia (Pozzuoli), dell'industria pesante (Bagnoli), turistica e industriale (Castellammare), artigiana (Torre del Greco), dell'industria alimentare (Torre Annunziata), ecc.

Le particolari condizioni di addensamento della riviera napoletana sono dovute alla convergenza di due fattori: fertilità del territorio immediatamente circostante e portuosità della costa. Nelle vicinanze, ove questi due fattori vengono meno, come nel litorale cumano e in quello sorrentino occidentale, il fenomeno si interrompe bruscamente (20).

Meno caratteristico, ma anch'esso molto espressivo nell'ambito del tipo considerato, è l'insediamento determinato dal susseguirsi dei centri pugliesi da Bari a Barletta, ove però i centri sono fisionomicamente meno differenziati che nel Golfo di Napoli. Si tratta di centri di tradizione storica marinara, prevalentemente pescherecci, sui quali gravita un complesso di popolazione interna cospicua, raggruppata su un allineamento parallelo che fa sorgere il sospetto di una antica duplicazione. Tali centri sono: Cerignola (46.977), Canosa (34.044), Andria (63.626), Corato (44.601), Ruvo (25.662), Terlizzi (22.254), Bitonto (31.608), Modugno (13.082), direttamente collegati con la costa con strade rettilinee e con raccordi ferroviari a scartamento normale o ridotto.

La Liguria offre pochi grossi accentramenti, così distanti tra loro da non poter determinare un tipo caratteristico. Va però notato, ai fini del popolamento costiero accentrato, che le maggiori città della Liguria con oltre 25.000 ab. sono tutte costiere, che esse sole costituiscono i capoluoghi di provincia dell'intero compartimento, e che ospitano il 55,6% della popolazione ligure (21).

(20) Per « il nome geograficamente esatto di riviera napoletana », cfr. a p. 714, F. MILONE, *L'Italia nell'economia delle sue regioni*. (Torino), Edizioni Scientifiche Einaudi, 1955, pp. XIII, 1296.

(21) Si possono ancora utilmente consultare i seguenti due studi di G. AICARDI, *Nota preliminare sulla distribuzione della popolazione nella Riviera Ligure*, in « Riv. Geogr. Ital. » XIX (1912), pp. 546-554, ill.; ID., *La popolazione nella Riviera Ligure dal 1861 al 1901*, in « Riv. Geogr. Ital. » XX (1913), pp. 58-65, c.

La presenza dei grossi agglomerati urbani singolarmente considerati nel cartogramma coincide coi porti maggiori d'Italia e il tipo di insediamento, nella Campania e nella Puglia, manifesta pure un'alta densità di popolazione interna adiacente.

Tra i *tipi d'insediamento costiero intenso* rientrano quelle forme fuse alle quali ho accennato nel paragrafo precedente: esse costituiscono l'aspetto più caratteristico di un insediamento sviluppato parallelamente alla linea di costa, con un sistema di occupazione frazionata e minuta, con una articolazione economica vivacissima.

Sono questi i tratti di costa in cui la completa integrazione terra-mare operata dall'uomo raggiunge il massimo di varietà di forme di coesistenza, perché allo scalo di cabotaggio segue immediatamente il porto peschereccio, il promontorio costellato di ville sino alla sommità, la spiaggia con i casotti e gli stabilimenti balneari, un minuscolo bacino di carenaggio, un opificio di conservazione di pesce in iscatola, una serie di costruzioni realizzate in economia da piccoli risparmiatori cittadini amanti di una villeggiatura al mare, il grande albergo internazionale con le palme da datteri, il campo da tennis, la pista di pattinaggio, la pista da ballo, una darsena stipata di natanti... e il quadro di colore potrebbe ancora continuare su un insediamento costiero, ove la miniatura particolare delle singole attività crea il tipo più caratteristico — se non il più importante — tra quelli studiati.

Eguale espressivo è questo tipo di insediamento, quando la fusione è costituita da centri fitti, che si contendono la costa persino con una vivacità di contestazioni e di irredentismi amministrativi, che sono una manifestazione precisa di lotta per lo spazio. Questo tipo di insediamento, come si osserva nel cartogramma (zone con centri collegati da fitte dimore sparse), è frequente in alcuni tratti delle riviere di Ponente e di Levante, della penisola di Sorrento, del litorale marchigiano e della Sicilia nord-orientale.

Si noterà che si tratta di un insediamento costiero sistemato alla base di rilievi montuosi — solo nel caso adriatico, collinari — con territori comunali corrispondenti, ridotti a lunghe strisce che dalla costa si spingono verso l'interno, risalendo per lungo tratto colline e montagne.

Qualche centro, persino capoluogo di comune, ha finito con l'estendere le sue propaggini nei territori di comuni diversi, come avviene per Vado Ligure, di cui una parte dell'abitato rientra nel comune di Quiliano e la parte opposta in quello di Savona.

Questa instabilità è indice di un processo recente di insediamento costiero in fase di sviluppo anormale, mentre nell'interno o la montagna si spopola o i centri seguono un incremento

demografico complessivo che non si discosta dai valori medi consueti.

Un altro aspetto di insediamento costiero intenso è offerto dalla successione di centri con distanza inferiore a 5 km, che in Liguria figurano nella zona di diradamento della forma di insediamento fusa e continua dianzi accennata. Il fenomeno non è molto diffuso nel Tirreno, ove si manifesta solo qualche specifica localizzazione nella Campania meridionale e nella Calabria. Una continuità di paesaggio si rileva invece nell'Adriatico, da Pescara a Marina di Ravenna, con soluzioni di continuità (ad es., zona costiera del Conero) e con coagolamenti di dimore (ad es., costa riminese). Il fenomeno trae le sue origini soprattutto dalla presenza di suoli irrigui e di un'ampia fascia litoranea sabbiosa frequentata da molti forestieri durante la stagione balneare.

Nella Corsica la fioritura di recenti marine ai due lati della penisola di Capo Corso (tra cui Marina di Luri, Marina di Brando, Marina di Miomo, Marina di Grisciole, Marina di Pietranera), ha ravvivato la monotonia dell'insediamento del resto dell'isola. Ma siamo sempre nell'ambito di centri minuscoli, che nella penisola hanno caratteristica espressione nei pittoreschi paesi a mare della montagna di Portofino.

Soprattutto per non dare la sensazione di uno iato statistico, ho preso in considerazione la distribuzione dei centri costieri da 10.000 a 25.000 abitanti, che in Italia sono pochi e distribuiti in maniera tale da non poter caratterizzare tipi di insediamento. Tuttavia non potevano essere ignorati a causa della funzione da essi espletata nell'ambito del fenomeno generale, ove figurano come centri in fase di progressivo incremento demografico, sia che costituiscano isolati caposaldi di coste per lungo tratto prive di popolazione, come nella Sicilia meridionale (Sciacca), sia che costituiscano coagolamenti di popolamento costiero già notevole, ma qui localizzato per la convergenza di particolari condizioni favorevoli (Milazzo). Nella costa pugliese la ubicazione di questo tipo ai margini settentrionale e meridionale dell'insediamento definito da agglomerazioni urbane costituisce come una logica sfumatura di un fenomeno che non si interrompe spazialmente, ma che va lentamente attenuandosi.

Il tipo di insediamento costiero mediamente affollato si riferisce a quei centri che sono tra loro distanti con un intervallo da 5 a 10 km in media. La maggior estensione del fenomeno si riscontra nel basso Tirreno, lungo il litorale calabrese e quello siciliano, e nello Ionio, nella costa più meridionale della Calabria. In complesso si tratta di circa ottocento chilometri di costa, in cui si alternano soluzioni di continuità e addensamenti in relazione all'insediamento nel retroterra.

La qualifica di insediamento affollato comincia a rispondere

meno fedelmente alla realtà quando la costa è caratterizzata dalla presenza di centri minimi, con meno di 1000 ab. Questo tipo presenta una particolare localizzazione lungo la costa del Cilento, ove si susseguono recenti e vecchie agglomerazioni costiere, o da considerarsi tali, come Agropoli (5496), S. Maria di Castellabate (2426), S. Marco (626), Licosa (155), Torretta (49), Ogliastro (144), Casa del Conte (194), Agnone (383), Acciaroli (485), Marina dei Pioppi (239), Marina di Casal Velino (303), Marina di Ascea (591), Marina di Pisciotta o Lido di Pisciotta (255), Palinuro Porto (50), Marina di Camerota (1185), Scario (764), Policastro (1043), Capitello (443), Villamare (886), S. Maria Liviani (17), Camerelle (180), Fortino (214), Sapri (4431).

Il fenomeno si dimostra privo di continuità in altre regioni, e come oasi allungate si osserva specialmente lungo il pittoresco litorale calabrese tirrenico in corrispondenza del settore settentrionale della Catena Costiera: Belvedere Marittimo o Marina di Belvedere (1170), Cittadella del Capo (886), Borgo S. Marco (309), Acquappesa Marina (404), Intavolata (366), Marina di Fuscaldo (2173). Nel litorale abruzzese-molisano, il tipo di insediamento in questione si nota fra Ortona e Vasto: Marina di S. Vito Chietino (721), Marina di Fossacesia (266), Borgata Marina di Torino di Sangro (190).

Un *insediamento costiero rado* in varia misura è espresso dalla graduazione dei centri distanti fra loro oltre 10 km.

Il litorale tirrenico peninsulare presenta lunghissimi tratti in queste condizioni, specialmente in corrispondenza di gran parte della Toscana, dell'alto e del basso Lazio, di taluni settori della Campania. Nello Ionio parte della costa calabrese, tutta quella lucana e la costa pugliese presentano fenomeno analogo, che prosegue lungo la costa pugliese adriatica sin quasi nei pressi di Bari.

Un altro settore adriatico con scarsissima popolazione interessa la costa dalla foce del Reno a quelle dell'Isonzo, con l'interruzione dell'insediamento lagunare veneziano, che deve proprio alla intensa opera dell'uomo la sua lottata sopravvivenza.

Altre coste caratterizzate dallo stesso fenomeno di scarsissimo insediamento si riscontrano nelle isole maggiori, in più della metà della Sicilia, in quasi tutta la Sardegna e la Corsica.

* * *

L'esistenza di coste di condensazione o di repulsione dell'insediamento è un concetto che va attentamente riveduto dal punto di vista geografico, sulla esperienza che scaturisce dal saggio di cartogramma allegato. Una costa anche intesa in senso esclusivamente morfologico di costa alta, bassa, articolata, frastagliata, ecc., o in senso litologico di costa argillosa, calcarea, scistosa, ecc., o comunque sempre in senso fisico, presenta una

attitudine naturale di varia utilità nei rapporti con l'uomo (ché soltanto questi rapporti ci interessano). Ma esagerare questa attitudine, come è stato fatto, sino a dichiarare talune coste attrattive e altre repulsive nei confronti dell'uomo, è una illazione determinata molto probabilmente da una visione unilaterale del fenomeno, collegata alla nozione di importuosità e di portuosità, che è nozione esclusivamente morfologica, che non tiene conto di altri determinanti elementi ambientali floristici e faunistici. In funzione della particolare esigenza umana, la costa non è e non nasce attrattiva o repulsiva, ma lo diventa in varia misura quando l'uomo interviene. L'attrazione corrisponde alla maggiore o minore utilizzazione che la costa così com'è consente per tale fine alla somma dei vantaggi che l'uomo sa o può trarne mediante il suo diretto intervento. La costa è repulsiva o attrattiva a seconda delle circostanze storiche, le quali non vanno sottovalutate di fronte ad un ipotetico determinismo naturale. La Laguna Veneta, priva di centri e scarsamente frequentata durante l'età classica, in una specifica circostanza è diventata dapprima la salvezza di gruppi umani di fuggitivi, e successivamente il centro d'irradiazione di una talassocrazia civile ed economica.

L'elemento fisico esprime la sua attitudine nel momento in cui esso viene umanizzato. Genova ne offre un esempio, ma anche il porto artificiale di Livorno è, nel suo genere, un esempio egualmente significativo. L'attitudine iniziale dell'elemento fisico varia con la durata del rapporto che si determina tra uomo e natura, a causa del dinamismo di ambedue i fattori. Ravenna, già fiorente in età classica come piazzaforte della flotta romana dell'Adriatico, dimostra con il declino della sua funzione, la forza prevalente del fattore naturale che è stato modificato col tempo, determinando condizioni non più idonee per quella che era stata la vantaggiosa utilizzazione iniziale di quel tratto di costa.

Le spiagge, una volta utilizzate come opportuni scali di alaggio, idonei ai natanti della preistoria e della protostoria (ad esempio *Laurentum* nel Lazio), e occupati da ville (ad esempio villa di Plinio a Castel Fusano a sud di Ostia), si spopolarono durante il Medio Evo per la malaria e perché non offrivano sufficiente difesa in caso di incursione piratesca. Oggi, in quelle stesse spiagge vanno diffondendosi stabilimenti balneari e dimore varie, con un popolamento stabile che va sempre più infittendosi.

Una costa alta, con scarse cale e senza porti, come la costa calabrese tirrenica, ha ospitato e difeso durante tutto il Medio Evo tenaci gruppi di pescatori, che trovavano solo in tali condizioni d'ambiente possibilità d'esistenza.

Peraltro non bisogna riguardare la costa soltanto in sè o in funzione del mare, ma in funzione e soprattutto in dipendenza della terra ferma. La costa è un perimetro terrestre verso il

quale più o meno spontaneamente fluiscono correnti di umanità. Ma questo movimento è dotato anch'esso di varia entità ed è in relazione a numerose circostanze d'ordine naturale ed umano, marittime e continentali.

L'ambiente, nel suo complesso, esercita un ruolo di fondamentale importanza sugli abitanti. I Liguri, che ora sanno essere anche abili albergatori, sin da quando compaiono nella storia sono reputati tra i più abili marinai.

La vocazione pel mare ha le sue radici nell'asprezza del territorio ligure, nella sua scarsa produttività.

Fenomeno opposto è presentato dalla Sardegna, ove la scarsa densità di popolazione e la sufficiente produzione alimentare non hanno costretto l'uomo a popolare le coste, a crearvi centri di pesca o d'irradiazione commerciale. Le incursioni dei pirati e la malaria hanno certamente influito durante il Medio Evo ad acutizzare il fenomeno, ma esso era già un fatto acquisito nel precedente periodo storico, durante il quale tutte o gran parte delle città costiere erano opera di fondazione di altri popoli rivieraschi del Mediterraneo (22).

Dunque ai sardi non sono mancati contatti secolari e pacifici con popoli marinari, ma è mancata la necessità di dovere fluire verso il mare. La quasi totale mancanza di insediamento costiero sardo che si osserva nel cartogramma riceve una conferma « qualitativa » ricordando — ad esempio — che, tra i centri costieri, Calasetta e Carloforte sono formati da oriundi genovesi, che ancora parlano il dialetto genovese; Alghero è abitata da oriundi catalani che ancora parlano il catalano. Anche nella Corsica l'insediamento costiero è opera di forestieri: pure qui esiste un centro alloglotto, Cargese, fondato nel 1774 da Greci che si erano sottratti alla tirannide turca.

L'ulteriore studio di molti problemi, che in questo lavoro sono stati appena adombrati e variamente accennati, è compito di ricerche particolari, nelle quali possono trovar posto opinioni, discussioni e critiche come premesse per la definizione sintetica e conclusiva di un argomento così importante. Qui si è voluto ancora una volta dimostrare — fra l'altro — che la costa italiana, per l'antichità, la persistenza e lo sviluppo del suo insediamento, che giunge sino alla battaglia con dimore e con coltivazioni, è diventato un confine umano (in tutte le accezioni geografiche del termine), che si è sovrapposto al confine fisico, riducendone i suoi stessi determinismi. Posso concludere affermando che la co-

(22) G. ANFOSSI, *Ricerche sulla distribuzione della popolazione in Sardegna*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.» Serie V, Vol. IV (1915), pp. 165-195, 277-297, III. e c. V. pure G. ALIVIA, *La distribuzione della popolazione della Sardegna tra la montagna e il litorale*. (Estr. da «Atti del Congresso Internazionale per gli Studi sulla Popolazione»). Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 1931, pp. 20, diagr.

sta italiana non è soltanto un materiale contatto di litosfera e di idrosfera, ma una fascia di popolamento e di insediamento che comprende simultaneamente terra e mare, in una osmosi continua ed incessante di una esistenza che quotidianamente si ravviva con l'intraprendenza e l'audacia di ogni nuova generazione che sorge.

NOTA BIBLIOGRAFICA

1. AHLMANN H. W., *Etudes de Géographie humaine sur l'Italie sub-tropicale*, in « Geografiska Annaler » VI (1925), pp. 257-322; VII (1926), pp. 74-124, ill. e c.
2. AMATI A., *Bari*. Memorie di Geografia Antropica, Vol. II. Roma, Centro di Studi per la Geografia Antropica presso l'Istituto di Geografia della Università di Roma, 1948, pp. 158, c.
3. BARBARO M., *Dell'andamento demografico di alcuni nuovi comuni marittimi o frazioni marittime di comuni della Calabria*. Reggio Calabria, Morello, 1937, pp. 22.
4. BARBIERI G., *I porti della Toscana e del Lazio*. Memorie di Geografia Economica, Vol. XIII. Napoli, Centro di Studi per la Geografia Economica presso l'Istituto di Geografia della Università di Napoli, 1955, pp. 176, ill., c. e t.
5. BIANCHI A., *Il lido di Roma e lo sviluppo di Roma verso il mare*, in « Capitolium » XII (1937), pp. 307-322.
6. BIANCHINI A., *Movimento della popolazione in Terracina e nell'Agro Pontino: 1871-1931*. Roma, Signorelli, 1932, pp. 55 e 1 tav.
7. BIANCHINI A., *Demografia della Regione Pontina (1656-1936) e della Provincia di Latina (1936-1955)*. Bologna, Cappelli, 1956, pp. 161 (A cura della C. di C.I.A. di Latina).
8. BIANCHINI M., *Anzio e Nettuno. Ricerche di geografia urbana*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. » Serie VIII, Vol. VIII (1955), pp. 40-84, c.
9. BONASERA F., *I centri costieri delle Marche*, in « Atti del XV Congresso Geografico Italiano », Torino 1950, Vol. I, pp. 347-352.
10. BONASERA F., *Una nuova marina del litorale adriatico: Gabicce*, in « Atti del XV Congr. Geogr. Ital. », Torino 1950, Vol. I, pp. 353-360, c.
11. BONASERA F., *Fano*. Memorie di Geografia Antropica, Vol. IX. Roma, Centro di Studi per la Geografia Antropica presso l'Istituto di Geografia della Università di Roma, 1951, pp. 178, ill. e c.
12. BONASERA F., *Alcune considerazioni sui centri abitati del litorale molisano e garganico*, in « Annali di Ricerche e Studi di Geografia » X (1954), pp. 71-76, c. e t.
13. BONASERA F., *Questioni di morfologia urbana del litorale dell'Italia medio-orientale*, in « Bollettino Economico della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Ancona » X (1956), pp. 1-10, c.
14. BORGHI G., *Riccione. Origini e sviluppi di un centro balneare*. Riccione, Municipio, 1935, pp. VIII, 160 e 11 t.
15. BRACCO B., *Sull'origine di Mendatica*, in « Atti del IX Congr. Geogr. Ital. », Napoli 1930, Vol. II, pp. 347-353.
16. BRUSA A., *La pesca in Liguria*, in « Atti del XVI Congr. Geogr. Ital. », Padova-Venezia 1954, pp. 321-348, c.
17. CANDIDA L., *Il porto di Venezia*. Memorie di Geografia Economica, Vol. II. Napoli, Centro di Studi di Geografia Economica presso l'Istituto di Geografia della Università di Napoli, 1950, pp. 231.
18. CANDIDA L. e MORI ALB., *La pesca in Italia nei suoi caratteri eco-*

- nomici e antropogeografici*, in «Atti del XVI Congr. Geogr. Ital.», Padova-Venezia 1954, pp. 321-348.
19. CASSI G., *Terraferma, laguna ed isole nell'alto medio evo*, in «Atti del XIII Congr. Geogr. Ital.», Udine 1937, pp. 219-223.
 20. CELLI S., *Densità di popolazione dei centri abitati nelle Isole Eolie*, in «Atti del XIV Congr. Geogr. Ital.», Bologna 1947, pp. 434-436.
 21. CRINO' S., *Il porto di Marina di Carrara*, in «Boll. Soc. Geogr. It.» Serie VI, Vol. II (1925), pp. 588-597.
 22. CUMIN G., *Trieste. Cenni di geografia urbana*. Trieste, Stab. Tip. Naz., 1929, pp. 39.
 23. CUMIN G., *Pola. Note di geografia urbana*, in «La Porta Orientale» I (1931), pp. 691-712.
 24. CUMIN G., *Il promontorio del Monte Conero*, in «Boll. Soc. Geogr. It.» Serie VII, Vol. I (1936), pp. 361-391, ill.
 25. DE GRAZIA P., *Lo sviluppo poleografico sulle coste calabro-lucane*, in «Riv. Critica di Cultura Calabrese» I (1924), pp. 7-29.
 26. DE GRAZIA P., *Le marine calabro-lucane*, in «Atti del IX Congr. Geogr. Ital.», Napoli 1930, Vol. II, pp. 131-137.
 27. DELLA ROVERE G., *San Benedetto del Tronto: centro peschereccio*, in «Atti del XVI Congr. Geogr. Ital.», Padova-Venezia 1954, pp. 371-376.
 28. DELLA VALLE C., *La marina di Fregene. Appunti geografici ed economici*, in «L'Universo» XXXV (1955), pp. 799-804, c.
 29. DVORSKY V., *Alcune osservazioni sopra le sedi umane sulla costa fra Serchio e Magra*, in «Riv. Geogr. Ital.» XIX (1912), pp. 561-571.
 30. ERRERA C., *Come nasce un centro balneare*, in «Le Vie d'Italia» XXXVI (1930), pp. 411-420.
 31. FERRO G., *Savona: ricerche di geografia urbana*, in «Annali di Ricerche e Studi di Geografia» VIII (1952), pp. 77-128, ill. c. e t.
 32. FORNARO A., *Le tonnare della Sicilia nord orientale*, in «Atti del XVI Congr. Geogr. Ital.», Padova-Venezia 1954, pp. 377-384.
 33. FRANCIOSA L., *Sviluppo e centri del litorale italiano*, in «Boll. Soc. Geogr. It.» Serie VII, Vol. III (1938), pp. 834-851.
 34. FRANCIOSA L., *I centri pescherecci del Golfo di Napoli*, in «Atti del XVI Congr. Geogr. Ital.», Padova-Venezia 1954, pp. 385-400.
 35. GAGGERO A., *Le condizioni ambientali della costa e delle spiagge in Liguria, fra Pegli ed Arenzano, e l'attrezzatura balneare*, in «Annali di Ricerche e Studi di Geografia» IX (1953), pp. 88-92, c.
 36. GRIBAUDI P., *I centri abitati del golfo di Gaeta. Note poleografiche*, in «Atti dell'XI Congr. Geogr. Ital.», Napoli 1930, Vol. II, pp. 258-264.
 37. HOCHHOLZER H., *Die Kuesten der Adria als Kultur-, Siedlungs- und Wirtschaftsbereich*, in «Geographische Zeitschrift» XXXVIII (1932), pp. 95-103, 137-157, ill.
 38. IMPORTUNO G., *Taranto: gli albori del «Borgo»*, in «Rinascenza Salentina» IX (1941), pp. 1-26.
 39. KISH G., *The «Marine» of Calabria*, in «The Geographical Review» XLIII (1953), pp. 495-505, ill.
 40. LAUTENSACH H., *Taormina und seine Landschaft*, in «Zeitschrift für Erdkunde» VIII (1940), pp. 161-169.
 41. LIBURNI E., *San Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli*. Ancona, s.e., 1950, pp. 193.
 42. LORÈ L., *Bagnoli e il suo porto*, in «Boll. Soc. Geogr. It.» Serie VII, Vol. XII (1947), pp. 256-265, ill.
 43. LUZIO L., *I centri abitati del Lazio a pianta regolare*, in «L'Universo» XXIX (1949), pp. 149-156, ill. e t.
 44. MARCELLINO V., *Sulle piante topografiche della città di Palermo*, in «Arch. Stor. Sicil.» III (1947), pp. 199-233.

45. MAROI L., *Lo sviluppo del Lido di Roma e Fiumicino*, in «Capitolium» XII (1937), pp. 618-627.
46. MERLINI G., *Brevi note sui centri di pesca del Medio Adriatico*, in «Atti del XVI Congr. Geogr. Ital.», Padova-Venezia 1954, pp. 409-412.
47. MORI ALB., *I centri pescherecci dell'Argentario*, in «Ann. R. Ist. Superiore Navale» VI (1937), pp. 183-204, ill. c. e t.
48. MORI ALB., *La pesca meccanica in Italia*, in «Boll. Soc. Geogr. It.» Serie VII, Vol. V (1940), pp. 241-261, 457-476, c.
49. MORI ALB., *Una «marina» emiliana: Cattolica*, in «Studi Urbinati» XVI (1942), pp. 93-132.
50. MORI ALB., *La pesca marittima in Sardegna*, in «Studi Sardi» IX (1949), pp. 215-245.
51. MORI ALB., *Vicende dell'insediamento umano in Sardegna*, in «Boll. Soc. Geogr. It.» Serie VIII, Vol. II (1949), pp. 253-286, ill.
52. MORI ALB. e SPANO B., *I porti della Sardegna*. Memorie di Geografia Economica, Vol. VI. Napoli, Centro di Studi per la Geografia Economica presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Napoli, 1952, pp. 238.
53. MORI ASS., *Antropogeografia dell'Argentario*, in «Atti dell'VIII Congr. Geogr. Ital.», Firenze 1921, Vol. II, pp. 149-168, c.
54. MORI ASS., *Sul popolamento recente di alcuni comuni costieri del Lazio*, in «Atti del Congr. Int. per gli studi sulla popolazione», Vol. IX, pp. 485-496 (Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1933).
55. MORI ASS., *Sul popolamento recente della Maddalena*, in «Riv. Geogr. Ital.» XLI (1934), pp. 122-127.
56. MORI ASS., *Le migrazioni stagionali dei pescatori nell'alto Tirreno in relazione al popolamento recente dei centri costieri*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.» Serie VIII, Vol. I (1948), pp. 223-237.
57. NICE B., *I centri abitati della Toscana con pianta regolare*, in «L'Universo» XXVII (1947), pp. 49-57, ill. e t.
58. NOBERASCO F., *L'evoluzione di una città ligure in 75 anni*, in «Atti del IX Congr. Geogr. Ital.», Napoli 1930, Vol. II, pp. 335-341.
59. ORTOLANI M., *Il litorale piceno*, in «Boll. Soc. Geogr. It.» Serie VII, Vol. II (1937), pp. 633-660, ill.
60. ORTOLANI M., *Il litorale abruzzese*, in «Boll. Soc. Geogr. It.» Serie VIII, Vol. IX (1956), pp. 138-151, c. e t.
61. PADERI E., *La formazione e lo sviluppo della spiaggia e del centro costiero di Viareggio*, in «Atti del Congr. Naz. di Idrologia, Climatologia e Terapia Fisica», Pisa 1933, pp. 220-235.
62. PECORA A., *Sullo spopolamento montano negli Abruzzi*, in «Boll. Soc. Geogr. It.» Serie VIII, Vol. VIII (1955), pp. 508-524.
63. PEDRESCHI L., *Osservazioni sulle città insulari italiane*, in «Atti del XVI Congr. Geogr. Ital.», Padova-Venezia 1954, pp. 647-652.
64. PEDRINI L., *Aspetti della localizzazione dell'industria delle costruzioni navali in Italia*, in «Annali di Ricerche e Studi di Geografia» V (1949), pp. 53-61, c.
65. PRETE M. R., *Chiavari e Lavagna: ricerche di geografia urbana*, in «Annali di Ricerche e Studi di Geografia» VIII (1952), pp. 141-164, ill. c. e t.
66. RANIERI L., *L'attività peschereccia nei suoi riflessi antropogeografici in Puglia*, in «Atti del XVI Congr. Geogr. Ital.», Padova-Venezia 1954, p. 421-430.
67. RICCARDI M., *Carta della distribuzione della popolazione sparsa e dei centri in Abruzzo*, in «Boll. Soc. Geogr. It.» Serie VIII, Vol. III (1950), pp. 149-162, c.
68. RICCARDI R., *Nuova carta della distribuzione della popolazione sparsa*

- e dei centri in Sicilia, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. » Serie VII, Vol. IV (1939), pp. 815-834, c.
69. RONDELLI U., *La popolazione di Ostia e Fiumicino*, in « Capitulum » III (1927), pp. 377-380.
 70. RODOLICO F., *Una città sull'Argentario progettata nel Cinquecento*, in « Riv. Geogr. Ital. » LIX (1952), pp. 278-284.
 71. RUOCCO D., *I centri pescherecci della Campania*, in « Atti del XVI Congr. Geogr. Ital. », Padova-Venezia 1954, pp. 431-442.
 72. SALINARI EMILIANI M., *Ancona. Ricerche di geografia urbana*. Memorie di Geografia Antropica, Vol. X, Fasc. II. Roma, Centro di Studi per la Geografia Antropica della Università di Roma, 1955, pp. 165, ill. e c.
 73. SCARIN E., *Un questionario utile per ricerche sugli aspetti fisici ed antropici delle zone liguri utilizzate dalla attività turistica*, in « Annali di Ricerche e Studi di Geografia » VII (1951), pp. 1-10.
 74. SCARIN E., *Alcune osservazioni sul piano paesistico del promontorio di Portofino*, in « Annali di Ricerche e Studi di Geografia » IX (1953), pp. 29-36.
 75. SCHIFFRER C., *Il più giovane dei centri pescherecci italiani*, in « Atti del XVI Congr. Geogr. Ital. », Padova-Venezia 1954, pp. 443-446.
 76. SCIORTINO A. M., *I centri pescherecci del litorale messinese*, in « Atti del XVI Congr. Geogr. Ital. », Padova-Venezia 1954, pp. 447-459.
 77. TOSCHI U., *Un gruppo di caverne artificiali nelle « rupi » di Ancona*, in « L'Universo » IX (1928), pp. 959-966.
 78. TOSCHI U., *Taormina. Un centro di economia turistica*, in « Arch. Sc. R. Ist. Sup. di Scienze Econ. e Comm. di Bari » IX (1934-1935) (pp. 64, c.).
 79. TOSCHI U., *I porti dell'Abruzzo e della Puglia*, in « Ricerche di Geografia Economica sui porti italiani », Vol. IV. Bologna, Zanichelli, 1942, pp. 166, ill. c. e t.
 80. TOSCHI U., *Crotone. Un'antichissima città ringiovanita*, in « La Cultura Moderna » XLVI (1937), pp. 9-14.
 81. VALENTI MILLOTTI M., *I centri costieri della Calabria e il loro sviluppo*. Catanzaro, Tip. Pop. G. Abramo, 1924, pp. VIII-112.
 82. ZACCUTI A., *Alassio: un centro balneare della « Riviera dei fiori »*, in « Atti del XV Congr. Geogr. Ital. », Torino 1950, pp. 391-400, c.
 83. ZUCCHI V., *Pegli, ricerche di geografia urbana*, in « Annali di Ricerche e Studi di Geografia » IX (1953), pp. 1-28, ill. e c.

SUMMARY. — The study of man-settlement on the Italian coast is a most interesting geographical subject because the length of the coast is about 81% of the whole perimetre of the Country and the population on the coast is of 6.351.000 (13,5% of the total), according to the calculation of the A. who followed the IX Survey of the Italian population. After hinting at particular features, more frequent in the coast centres of Italy, the A. singles out some characteristic types of permanent settlement, suggesting a classification, which takes into account the permanent and temporary settlement and the different degree of thickness of the population along the coast. From the tentative map of distribution of types of settlement, drawn according to the criteria established by the A. in his work, we notice that Italy has a great variety of types, as we could expect from a Country of so old civilization closely connected with her sea.